

Fuori Collana

11

(Collana diretta da Dino Paris)

in copertina:

Sentire ad occhi chiusi quando è notte di Massimo de Angelis
foto di Paolo Manganiello

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87

01100 - Viterbo

tel 0761303020

fax 0761304967

info@settecitta.eu

<http://www.settecitta.eu>

Marcello Arduini

IL FILO DEL RACCONTO

Fiabe orali dell'Alto Lazio

nota introduttiva di
Alberto Mario Cirese

SETTE CITTÀ

Alla memoria di tre maestri:

Aurora Milillo

Compare Mario

Italo Calvino

INDICE

- p. 11 *La Tuscia in una fiaba* di **Giovanni Maria Santucci**
13 *Io la saccio ccosì, poi chi lo sa?* di **Alberto Mario Cirese**
15 Ringraziamenti
- 19 **Che cosa sono le nuvole**
45 Narratori, narratrici, repertori
49 Avvertenze sulla trascrizione
- 51 **Le fiabe**
52 1. Le tre sorelle, Compare Mago e Compare Bambaciario
66 2. Occhiolina, Biocchiolina, Triocchiolina
72 3. I figli dai capelli d'oro
76 4. Cenerentola
82 5. Quella delle gattine
92 6. La sorella scorticata
96 7. Le mani tagliate
102 8. Il testamento del padre
110 9. I tre fratelli e l'albero di fico
124 10. Miseria e la morte
128 11. L'età del diavolo
134 12. Il giocatore e il diavolo
138 13. Lionzo
142 14. La donna e il diavolo
144 15. Zampa d'oca porta quattrini
152 16. La mazzarella
154 17. La vanga dalla punta d'oro
156 18. Lo zufolo che canta
160 19. Pelone pelone
174 20. L'asino, il tavolino, il bastone
184 21. Il marchese beffato
198 22. Il nano Giannariello
200 23. Le tre risposte
204 24. Il vitorchianese che va a Roma
206 25. Il rospo scambiato per uccello
208 26. Il nido di *pizzicanovi*

- p. 210 27. La pulce e il pidocchio
218 28. La pila
220 29. I confini
222 30. La razza dei somari sardini
226 31. La processione campestre
228 32. Il quadro di Gesù Crocefisso
230 33. Il quadro dell'Ultima cena
232 34. Il ferraiolo del padre lettore
236 35. L'amante avvisato con la canna
238 36. Il carbonaio
240 37. La confessione del sagrestano
242 38. Antonio, il porchetto e i frati
250 39. Il furto del somaro
254 40. Le uova e la statua
258 41. Lo sciocco diventa ricco
262 42. Fagiolino
270 43. Il gallo carcerato
272 44. Il cecio e il gallo
278 45. Le alici e le radici
282 46. Mulello
286 47. Compare Ragno e Commare Salsiccia
294 48. Gli indovinelli del contadino
300 49. La penna dell'uccello grifone
308 50. Il ciabattino e il vento
310 51. La ragazza che aveva mangiato il farro
312 52. Cappuccetto rosso
318 53. Gnaccolentello
328 54. La storia di Cecio
332 55. La figlia buona e quella cattiva
338 56. Il ladro e il re
348 57. Giovanni Senzapaura
356 58. Il mago accecato
358 59. Le tre sorelle tartagliose
360 60. Le due sorelle nella casa dei gatti
366 61. Esterina, Marietta e Mecuccia
374 62. Cenerentola
378 63. La gatta mammona
382 64. L'inganno della matrigna
388 65. La guardiana delle oche

p. 394 66. Cenerentola

405 **Note al corpus**

407 Il corpus delle fiabe orali dell'Alto Lazio

435 Abbreviazioni bibliografiche

437 Sigle regionali dell'IDS

441 Note

523 Tavola sinottica

529 Indice per tipi AT

533 **Bibliografia**

549 **Postille**

551 Dialogo con Aurora

557 Le due sorelle. Intervista a Maria e Loreta

569 **Postfazione**

571 Le noci di Provino

LA TUSCIA IN UNA FIABA

Sembrerebbe un'impresa impossibile raccontare gli usi, i costumi, le tradizioni; le radici insomma della nostra storia attraverso i racconti della memoria vivente di tanti conterranei che tengono viva la fiamma del nostro passato. Un'impresa impossibile riuscita invece all' autore di questo splendido volume, grazie ad una documentata ricerca, "musicata" da uno stile leggero e comprensibile, stilisticamente rispondente alle esigenze di un testo così particolare.

Narrare per far riscoprire il nostro comune passato è un'esigenza sempre più sentita in anni in cui, a fronte della epocale nascita dello stato europeo, ognuno di noi avverte con sempre maggior forza la necessità di non disperdere le ragioni che l'hanno accompagnato nella propria crescita personale, ma anche di popolo.

Così in un lungo percorso incantato, fatto di maghi e fattucchiere, di mostri e principi, di cavalieri e stravaganti animali, si finisce per svelare la comune matrice di una identità culturale tanto simile eppur proveniente da ogni territorio di questo nostro mondo così piccolo. Un percorso che perde le proprie origini nell'antichità dei tempi e a cui il nostro autore ha tentato con il suo impegno e la sua personale dedizione di restituire una possibile nuova via di futuro.

Un tentativo di tramandarci questo tesoro dimenticato, che la Provincia di Viterbo si fregia di patrocinare nella convinzione che questa collezione, nata dalle tradizioni raccontate dai nostri anziani, possa essere la compagna fedele dei nostri figli.

Giovanni Maria Santucci
*Assessore alla Cultura
della Provincia di Viterbo*

IO LA SACCIO CCOSÌ, POI CHI LO SA?

di Alberto Mario Cirese

Una volta, ed è lui stesso a ricordarmelo, Marcello Arduini mi chiese come mai o perché l'Alto Lazio non fosse rappresentato nella raccolta di fiabe di tutte le regioni italiane della Discoteca di Stato. Per nascita, residenza e dedizione, Arduini è dell'Alto Lazio: Viterbo è suo territorio. Io, a suo remoto tempo, fui responsabile delle campagne di rilevazione del 1968-72 di cui fornisce l'indice il volume del 1975, *Tradizioni orali non cantate*. Ad Arduini risposi, credo, che non ci furono risorse, finanziarie ed umane, per andare al di là dei centotrentatré punti di rilevamento che allora toccammo (e degli ottomilatrecento brani raccolti): quante Viterbo o quanti mai Alto Lazio sono rimasti esclusi nelle venti regioni? Non so se aggiunsi quello che più volte udii rispondere da Paolo Toschi a chi segnalava o criticava qualche difetto o mancanza in lavori suoi o altrui: che bisognava pur lasciare qualcosa da fare a chi veniva dopo. Scherzosità forse facile, ma che al fondo reca un sensato concetto: quello della cumulatività del sapere (e dei saperi) che sola fa sì che le comunità scientifiche siano davvero tali e non semplici aggregati concorsuali; e che dà senso anche a quelle che si chiamano 'rotture epistemologiche', naturalmente ove non siano soltanto, come talora accade, quel che è un vuoto d'aria per un aereo in volo, ossia vuoti di pensiero. Anche dalle lacune – meglio: anche dal riconoscimento dell'esistenza di lacune – vengono spinte o stimoli al crescere delle conoscenze e degli studi; e piace sapere che qualcosa che lasciammo di non fatto ora invece, o infine, da altri si faccia. 'Colmare una lacuna': un tempo era già di per sé un merito, per uno studioso, anche in mancanza d'altro. Oggi non so che se ne pensi; per avvertire lacune occorre ci sia, condiviso, un quadro di esigenze conoscitive in qualche misura sistematico: chi mai percepirebbe lacune in un polverone?

Tanto più meritorio è poi il proposito quando il modo di realizzarlo risulti scrupoloso e copioso, come qui appunto è il caso: un consistente gruppo di fiabe estratto da un corpus assai più ampio con criteri di scelta e di ordinamento la cui validità potrà misurarsi, oltre che dai risultati, anche dalla esposizione diretta che ne viene fatta; e numerose pagine di contestualizzazione, da quelle dedicate alle narratrici ed ai narratori a quelle sulle motivazioni culturali ed umane della ricerca (commosso e caro il dialogo con Aurora Milillo). Dei testi si dà inoltre la traduzione

italiana (il fascino del farsi anello della catena del raccontare anche se, si sa, l'impresa è ardua), ma soprattutto se ne fornisce la identificazione per tipi Aarne-Thompson: un servizio culturale che in materia è elementarmente doveroso, ma il cui merito cresce assai quando, al di là dei nudi rinvii, da un lato si sviluppi in commenti positivamente basati su indagini certamente non brevi, e dall'altro si accompagni – servizio prezioso, cui però non era assolutamente tenuto – ad una ricognizione di tutte le attestazioni in area italiana che integra con i materiali venuti in luce nell'ultimo trentennio quel che nel 1975 fece l'indice delle *Tradizioni orali non cantate*. Scorrendo queste fitte pagine di fiabistica comparata (quante curiosità non futili insorgono: per dirne una, come è giunto a Vasanello nell'Alto Lazio il rarissimo tipo AT1168C, *hapax legòmenon* in Italia, almeno finora?) m'è venuto fatto di pensare che tra non molto saranno cento anni da quando, nel 1910, Antti Aarne pubblicò quell'indice delle fiabe che, nella revisione 1928-61 di Stith Thompson, è ancora in uso in tutto il mondo. Ci sarà pure una qualche ragione per questa tanto solida durata della “scuola finnica”, così smorta, e qualcuna anche per il rapido svanire, quasi come bolle, di tante pur rilucenti “scuole” del secolo appena trascorso.

Ma sul tutto forse mi fa velo l'aver cominciato il cammino, cinquant'anni fa, proprio partecipando al lavoro con cui mio padre si dedicò a ‘colmare lacune’, in provincia di Rieti e nel Molise; farò mia dunque la frase con cui la narratrice Ilerma Fochetti chiuse la fiaba che Marcello Arduini pubblica a conclusione della sua raccolta: *Io la saccio ccosì, poi chi lo sa?*

RINGRAZIAMENTI

Questa raccolta di fiabe è il frutto di un lungo lavoro che ebbe la sua origine nel lontano 1978, quando fu istituito dalla Provincia di Viterbo il Centro di Catalogazione dei Beni Culturali e si avviarono campagne di ricerca nell'Alto Lazio, con la finalità di acquisire conoscenza di tutta una serie piuttosto ampia di aspetti culturali.

Le operazioni previste erano principalmente di tipo catalogafico (compilazione di inventari, schede di precatalogazione, di catalogazione, redazione di mappe, di rilievi) ed erano sorrette da una filosofia di base che si potrebbe condensare nella frase “conoscere per conservare”, ovvero prendere conoscenza e coscienza del patrimonio per poterlo trasmettere e soprattutto per evitare di perderlo. Questa impostazione, che partecipava di un clima generale politico e culturale rivolto al decentramento, originato dai processi sociali degli anni Sessanta e Settanta, si mantenne ed espresse una certa vitalità, soprattutto agli inizi, per diversi anni. Nel tempo ci fu una lenta ma progressiva trasformazione, e si andò verso una accentuazione dell'aspetto della valorizzazione: la conoscenza del patrimonio doveva sempre più servire a valorizzare, per lo più in senso turistico, il territorio. Quest'ultimo veniva visto come luogo fittamente popolato (per un certo periodo, con tecnicismo geologico, si parlò di “giacimenti culturali”) di “beni” di tutte le tipologie, in grado, se opportunamente conosciuti e soprattutto se messi in valore, di costituire una interessante e nuova attrattiva per potenziali masse di visitatori. In questa prospettiva, affermatasi sempre più negli ultimi dieci anni in funzione di sviluppo economico e di creazione di opportunità lavorative, si è rischiato e si rischia di relegare in secondo o terzo piano l'aspetto della conoscenza e di utilizzare quasi tutte le risorse per la costruzione e la promozione di un prodotto culturale da immettere sul mercato.

Questi passaggi storici degli ultimi venticinque anni sono stati quelli che hanno fatto da cornice alle indagini del Centro di Catalogazione e che hanno permesso, tra l'altro, di costituire un archivio sonoro cospicuo per la quantità e la rappresentatività dei documenti orali in esso contenuti e per di più in continuo incremento.

Il gruppo che avviò la ricerca era allora guidato da Luigi Cimarra, appassionato studioso del folklore orale di area altolaziale, autore di diverse pubblicazioni. Nel gruppo operarono stabilmente Mario Imbastoni,

Dolores Leuzzi, Luisa Mattioli, Gabriella Palmisciano, oltre al sottoscritto, e vi transitarono Margherita Della Rocca, e Rita Scoparo. Il settore della narrativa di tradizione orale impegnò un team ristretto a tre nomi: M. Arduini, D. Leuzzi e G. Palmisciano; e fu questo terzetto che, sorretto e indirizzato dal magistero di Aurora Milillo, maturò il progetto di dare corpo ad una raccolta specifica di fiabe, leggende, storie e racconti di ogni genere della tradizione orale, rappresentativa dell'ambito altolaziale. Progetto che, pure avendo una sua prospettiva autonoma e situandosi dentro gli obiettivi di un ente locale intermedio quale la provincia, si collocava idealmente dentro il solco tracciato dalla grande campagna nazionale promossa da un ente centrale come la Discoteca di Stato a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, diretta da Alberto M. Cirese (inizialmente con O. Parlange), a cui aveva collaborato la stessa Milillo, che aveva partorito nel 1975 il grande, unico, catalogo della narrativa orale italiana, cioè *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti*, a cura di Alberto M. Cirese e di Liliana Serafini, vera e propria pietra miliare per la documentazione e gli studi del settore.

Il nostro progetto è poi continuato negli anni, seppure discontinuamente e per di più a ranghi ridotti e con risorse sempre più scarse, arrivando tuttavia con tenacia a produrre il presente volume, auspicabilmente primo di una serie.

Se esso è il punto di arrivo, fra gli altri, di un lungo lavoro, si spera che possa anche essere punto di partenza per sviluppi futuri.

*

Un lavoro così esteso nel tempo comporta anche un lungo elenco di persone a cui esprimere gratitudine per avere, a titolo diverso, contribuito al suo farsi.

Innanzitutto a quanti, narratrici e narratori (cfr. elenco *infra*), hanno pazientemente e generosamente accettato di donare una parte del loro sapere e delle loro memorie. Non posso che accomunarli in un unico, grande ringraziamento, esteso anche alle comunità presso le quali la campagna di ricerca si è svolta in maniera intensiva, vale a dire Bomarzo, Bassano in Teverina, Soriano nel Cimino, Vasanello, unitamente a quella di Blera e Piansano.

Un ringraziamento speciale va all'Assessore alla Cultura della Provincia di Viterbo Giovanni Maria Santucci, che con partecipata sensibilità ha accettato di sostenere ed incoraggiare il progetto, impegnandosi in prima

persona nel promuoverlo, e al Dirigente del Settore Cultura Luigi Celestini, che lo ha atteso con pazienza e con fiducia.

Ho avuto inoltre numerosi scambi fruttuosi con molte persone e qui il mio elenco sarà sicuramente lacunoso, data la difficoltà della mia memoria di ricordarli tutti: devo ringraziare Antonio Altilia e Flavia Braconi, neolaureati in antropologia culturale, per l'interesse mostratomi e per la disponibilità con cui mi hanno alleggerito di alcuni lavori di redazione; Giulia Monaci, antropologa laureatasi con Aurora Milillo, che ha seguito con interesse le tappe del lavoro, ivi comprese le registrazioni delle fiabe blerane delle sue due nonne; Marilena Maffei, antropologa e studiosa di fiabe, con la quale ho potuto proficuamente discutere, tra l'altro, di problemi di traduzione; Antonello Ricci, scrittore viterbese, da sempre osservatore ingegnoso del mondo dell'ottava rima e dell'oralità, per i frizzanti dialoghi "a tutto campo". Sono stati per me significativi la vicinanza e l'interesse di amici quali Natalia Santucci, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e Mario Di Giulio, entrambi prodighi di preziosi consigli, Giovanna Nigi, giornalista e narratrice di fiabe, Lidia Quercia, insegnante elementare dotata di rara sensibilità letteraria, Manuela Cannone e Paolo Manganiello, appassionati studenti viterbesi coinvolti anche "sul terreno", Fiorella Leuzzi e Alessandro Girasoli, entrambi insegnanti, conoscitori e frequentatori di documenti orali, specialmente salentini.

Nel corso del lavoro ho avuto inoltre la fortuna del prezioso sostegno di Pietro Clemente, antropologo dell'Università di Roma e di Siena, attualmente di Firenze, che mi ha incoraggiato più volte, entrando pazientemente nel merito delle mie scelte con pareri ed indicazioni che mi hanno spesso rinfancato. Di Pietro Clemente, inoltre, non posso non ricordare l'iniziativa di intitolare un suo seminario di studi sulla fiabistica ad Aurora Milillo nell'anno accademico 2000-2001 e il toccante discorso di commemorazione in occasione della giornata dedicata alla memoria della studiosa, organizzata nel maggio del 2000. Altrettanto prezioso mi è stato l'appoggio morale e materiale di Sandra Puccini, antropologa dell'Università della Tuscia, con cui ho la fortuna di collaborare, che mi è stata sempre vicina durante l'elaborazione, facendo convivere amicizia e capacità critica, sensibilità e onestà intellettuale: con lei ho potuto discutere tutto ciò che andavo pensando e scrivendo. Mi ha incoraggiato e letto con la competenza, l'intelligenza e la grazia che la contraddistinguono. Sono fortemente grato ad Alberto Mario Cirese e Liliana Serafini che hanno avuto la bontà e la pazienza di discutere il mio lavoro nella sua fase finale, di leggerlo attentamente e di valutarlo positivamente. Il conforto dei loro

consigli mi è stato di grande aiuto. La disponibilità di Alberto Mario Cirese si è anche concretizzata in un impegno in prima persona nella discussione puntuale di ogni parte del volume. I suoi pareri sono stati, come sempre, illuminanti e le sue osservazioni decisive. Il suo generoso apprezzamento si è anche tradotto nella stesura di una nota introduttiva che mi ha commosso. Mi sento onorato e non mi bastano le parole per dire grazie.

Il più grande debito di riconoscenza che ho, tra i tanti, è forse quello per Dolores Leuzzi, mia compagna di viaggio in tutta questa avventura, sin dagli esordi dei primissimi passi. Questo lavoro è in larga parte anche suo, perché non c'è nessuna scelta, dalla più minuta alla più consistente, dalla più banale alla più significativa, che io non abbia avuto la possibilità fortunata di discutere con lei. Dolores conosce a memoria ogni parola di questo volume perché ha partecipato a tutto, si è misurata con tutto e si è prestata a tutto, con una dedizione assolutamente straordinaria; non c'è veramente nessuna fase del lavoro in cui lei non abbia dato il suo sempre puntuale ed esperto contributo. Mi ha supportato e mi ha sopportato in ogni frangente (grazie, Pupa).

La mia gratitudine profonda va infine alla persona che più di tutte è stata ispiratrice diretta e indiretta di questo lavoro, senza il cui incontro al Museo Nazionale delle Tradizioni Popolari nel 1980, forse non mi sarei mai incamminato dentro questo studio delle fiabe popolari. E' Aurora Milillo che da allora non ha mai cessato di insegnarmi, di sostenermi, di consigliarmi, di dialogare con me.

Anche oggi.

(M. A.)